

Sergio e Daniele Tinti

IL COMMISSARIO GIUSEPPE CANGIANO.
UNA VITTIMA DEL DOVERE

Associazione nazionale della Polizia di Stato
– Sezione di Firenze –



INDICE

- 7 Presentazione
- 9 Le origini
 La carriera in Polizia
- 11 Gli affetti
- 12 Il momento storico
- 13 Quella domenica di agosto
 Il tragico epilogo
- 17 Lo strazio dei familiari
 Le onoranze funebri e la tumulazione
- 18 I riconoscimenti
- 19 Cerimonie commemorative
- 23 Gli Autori

PRESENTAZIONE

Giuseppe Cangiano, commissario di Pubblica Sicurezza, perse la vita a Firenze il 29 agosto 1920, nel corso di un servizio di ordine pubblico. Aveva 44 anni.

Per il suo estremo sacrificio gli venne conferita la medaglia d'argento al valor civile alla memoria. Il suo nome compare nell'albo d'oro dei caduti della Polizia; all'interno del Sacrario della Scuola Superiore di Polizia in Roma vi è la targa che reca incisi il suo nome e la data di morte. La Questura di Firenze gli vede intitolata la sala riunioni, mentre nel Sacrario ai caduti prospiciente la via San Gallo è apposta una grande lapide in marmo che lo ricorda.

In occasione del centenario della sua scomparsa veniamo quindi a presentare questa breve monografia, frutto di una serie di ricerche condotte a partire dal 2014 presso l'Archivio di Stato di Firenze, la Biblioteca Nazionale Centrale, l'Ufficio Storico della Polizia di Stato e gli archivi della Questura fiorentina, oltre che del vaglio di notizie tratte dalle pagine della *Storia d'Italia* di Paolo Giudici, da vari articoli di stampa quotidiana e periodica, da pubblicazioni del tempo e dalla rivista *Polizia Moderna*.

Il risultato delle ricerche condotte è arricchito dalle testimonianze degli eredi del Funzionario, e in particolare della nipote Laura Schettini, figlia della primogenita Matilde, che ha messo a disposizione fotografie e documenti riguardanti il nonno, e che ringraziamo sentitamente.

Su Giuseppe Cangiano – Peppino per amici e colleghi – nel corso degli anni era calato il velo del tempo. Con quest'elaborato ci auguriamo di aver concorso ad onorarne la memoria, restituendo vigore e freschezza alla sua nobile figura di funzionario e investigatore.

Che il suo ricordo sostenga la memoria, e il suo esemplare vissuto sia di esempio ai più giovani colleghi.

Gli Autori

Le origini

Giuseppe Cangiano nasce a Cittaducale (allora provincia de L'Aquila, oggi di Rieti) il 6 settembre 1875, da Ludovico e Prassede Costantini. Una famiglia di insigne casato e austere virtù, come ricorda Vincenzo Bonito in un interessante articolo sul numero di febbraio 1958 di *Polizia Moderna*.

Fin dalla nascita, Giuseppe porta con sé il rigore del carattere e la dolcezza dei sentimenti che gli vengono dal suo stesso sangue e dalla terra d'Abruzzo di cui è figlio. Studia giurisprudenza all'Università di Roma con i più celebri giuristi del tempo: solo per citarne alcuni, Luzzatti, Filomusi Guelfi, Salandra, Vivante, Scialoja.

Conseguita la laurea si dedica quindi al giornalismo, ove ben presto riesce a farsi notare per la vivacità dell'ingegno.

Elegante nei modi, signorile nel tratto, instancabile nel lavoro, Giuseppe è chiamato successivamente a svolgere le

funzioni di segretario particolare di un illustre parlamentare – l'on. conte Roselli, che morirà tragicamente –, che coadiuva con fedeltà e onore.



La carriera in Polizia

Il 18 marzo 1905, ventinovenne, Giuseppe fa ingresso nell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza. Il ministro dell'Interno Giovanni Giolitti e il direttore generale Francesco Leonardi avviano un'intensa politica di riforme dell'Amministrazione. La più importante, che segna una svolta storica, è l'istituzione della Scuola di Polizia Scientifica (R.D.L. 7 dicembre 1919, n. 2504) per iniziativa del prof. Salvatore Ottolenghi, allievo di Cesare Lombroso.

Il primo corso per commissari e delegati di P.S. – tappa obbligata per gli alunni funzionari durante il tirocinio necessario per ottenere la nomina a effettivi – si tiene nel 1902. Nel 1905 l'alunno delegato di P.S. Giuseppe Cangiano viene ammesso a frequentare il corso di polizia scientifica a Roma.

Terminato il corso con la nomina a delegato di III classe, è assegnato alla Questura di Firenze.

Funzionario di Polizia abile, sagace e coscienzioso, «*non nutre odi né antipatie neppure da parte delle stesse persone cui spesso per ragioni del suo ufficio è costretto sovente ad ammonire. Suole far rispettare la legge con severità ma sa anche, quand'è il caso, alleviare la posizione dei colpevoli*». Diversi sono gli incarichi che è chiamato a ricoprire: oltre che la direzione della “effervescente” Delegazione del Pignone, è al Gabinetto del questore, al Commissariato Santo Spirito, a capo della Squadra Mobile, della Squadra provinciale Annonaria e infine della Squadra del Buon costume, ove si adopra con grande tatto e abilità portando a termine numerose e importati operazioni.

È del 1919 una gratifica di 150 lire concessagli dal Ministero dell'Interno «*per l'opera direttiva e sagace a pro del servizio della Polizia dei costumi durante l'anno 1918*». Nella sua brillante carriera colleziona ben dodici encomi.

Il 22 marzo 1920 viene promosso a scelta commissario di P.S.. Il questore commendator Francesco Tarantelli, che nutre per lui una speciale predilezione, gli affida la reggenza del Commissariato più importante della città, quello di San Giovanni, che all'epoca ha sede in piazzetta San Biagio (oggi piazzetta di Parte Guelfa).



Gli affetti

A Firenze Giuseppe conosce Argia Cipriani, di alcuni anni più giovane di lui, che appartiene alla buona borghesia fiorentina. Il padre Adolfo, noto scultore, gestisce con il figlio Ugo un negozio di oggetti d'arte in piazza Pitti; un altro fratello, Rodolfo, ha uno studio di avvocato in via Ricasoli. Una foto scattata nel 1905 li ritrae nel giardino di Boboli con amici e parenti.

I fidanzati convolano a nozze nel 1907. La loro unione è allietata dalla nascita di tre figli: Matilde nel 1908, Bianca nel 1911, Renzo nel 1913. Abitano un modesto appartamento al piano rialzato, con un piccolo giardino, al civico 12 di via Vincenzo Monti. Com'è abile e operoso nel lavoro, così Peppino è per la consorte un marito devoto e per i tre figli un padre amorevole.

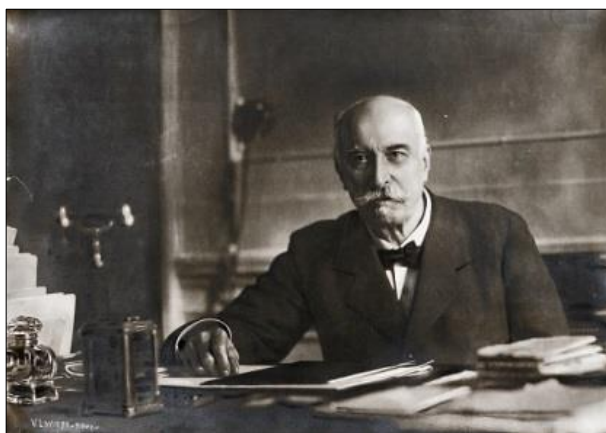


Il momento storico

Per il governo Giolitti quelli tramandati dalla storia come “il biennio rosso” sono anni difficili. Complice il dissesto economico e sociale seguito al primo conflitto mondiale, nel secondo semestre del 1920 si assiste su tutto il territorio nazionale a scioperi, tumulti operai, cortei di nazionalisti ed ex combattenti e invasione di terre; e ancora, uccisioni, ferimenti, attentati contro treni, chiese e municipi, assalti alle caserme e azioni dinamitarde.

Per l'Esercito, le Guardie Regie e i Carabinieri Reali, ai quali è demandato il compito di mantenere una sostanziale neutralità d'intervento nei confronti delle opposte fazioni politiche, sono tempi durissimi. I ferrovieri sono divenuti indisciplinati al punto di arrestare i treni in aperta campagna quando si accorgono che vi viaggiano carabinieri e guardie regie comandati di rinforzo verso qualche intervento. Tanti sono pure gli elementi sovversivi che cercano lo scontro con la forza pubblica, e che, celandosi nella massa, danno sfogo ai loro istinti criminali.

A Firenze la situazione dell'ordine pubblico non è meno grave, con la piazza costantemente in fermento per le intemperanze di comunisti, leghisti rossi e anarchici, e con le occupazioni delle fabbriche cittadine che si susseguono senza tregua: Galileo, Pignone, Berta, Veraci, Muzzi, Ferrero, Luderì.



Quella domenica di agosto

Commovente la testimonianza della figlia maggiore di Giuseppe Cangiano, Matilde, a proposito del comportamento del padre nel primo pomeriggio di quel 29 di agosto:

Al tempo avevo 14 anni. Durante il pranzo domenicale noi bambini si era tutti molto esuberanti: il giorno dopo saremmo partiti per la vacanza. Ma non ci fu necessità di essere redarguiti. Il babbo peraltro con noi non era uso alzare la voce. Non ce n'era bisogno: ne avevamo un sacro rispetto. Invece, stranamente, non era lui sereno e tranquillo come di solito: un'ombra di tristezza velava il suo viso. Alzatosi da tavola, si mise a sedere accanto al piccolo tavolino d'angolo della sala, assorto e pensieroso. Alla richiesta della mamma del motivo del suo stato d'animo rispose mormorando, con la fronte nascosta dalla mano aperta: "Sento che oggi sarà una grande giornata". Quindi, approfittando di un momento in cui la mamma si era allontanata dalla stanza, indossò la giacca, prese la paglietta, il bastone – non portava la rivoltella, non ricordo di avergliela mai vista indosso – e rabbuiato in volto uscì da casa per andare in servizio, senza salutarci. Lui, che ogni giorno, prima di recarsi in ufficio, baciava immancabilmente prima la mamma e poi noi bambini.

Questo invece il ricordo del vicequestore Mars, che quella domenica faceva le veci del questore Tarantelli, in licenza a San Benedetto del Tronto:

Peppino Cangiano, prima di intraprendere il servizio, mi aveva detto: "Se il comizio finisce presto voglio tornare a casa per prepararmi a lasciare Firenze domattina presto per la licenza". Ma restai colpito dal suo atteggiamento triste e melanconico, quasi avesse il presentimento del suo destino.

Il tragico epilogo

In quel caldo pomeriggio domenicale di agosto, piazza Vittorio Emanuele (l'odierna piazza della Repubblica) è molto affollata, con la gente che passeggia per il centro e centinaia di tavolini dei caffè gremiti di clienti. Un'atmosfera serena: chi pensa al comizio dei socialisti che si è appena tenuto nella vicina piazza Santa Maria Novella?

La forza pubblica c'è, ma è disposta tutta nei locali della Prefettura e del Commissariato San Giovanni; d'altronde gli organizzatori hanno assunto l'impegno che non vi sarebbero stati né dimostrazioni, né cortei.

Passate da poco le 18.00, dopo gli interventi dell'on. Pescetti, del sindacalista dei ferrovieri Lavagnini, del prof. Mariotti e dell'on. Garosi, mentre il comizio si sta sciogliendo, inaspettatamente si forma una colonna di dimostranti, con in testa alcuni giovani esaltati, intenzionata a raggiungere la Camera del Lavoro. Cantando inni bolscevichi e invocando all'imminente rivoluzione, la colonna sbocca tumultuosamente in piazza Vittorio Emanuele, dalla parte di via Roma.

Al gruppo di dimostranti – racconta nel suo rapporto al procuratore del re il vice commissario Soldani – vanno incontro lo stesso Soldani e il commissario Cangiano, responsabile del servizio di ordine pubblico, insieme a un piccolo nucleo di agenti investigativi. Non per disperderlo con la violenza, ma con l'intento di far opera di persuasione e scongiurare incidenti.

Ma i dimostranti non desistono. Com'è sua abitudine, Cangiano si avventura in mezzo a loro cercando di calmarli. “È meglio che ve ne andiate”, dice col suo solito tono paternalistico, “altrimenti mi costringerete ad adoperare la forza”. I manifestanti, per nulla intimoriti, con grida e fischi tentano di passare oltre, lanciandosi verso agenti e cittadini ingiuriandoli e malmenandoli. Si è davanti alla Rinascente, e il commissario, al fine di prevenire disordini, riprende a parlamentare con i più vicini, apostrofandoli: “Insomma, andatevene e basta!”.

Appena girate le spalle col proposito di allontanarsi per far ritorno presso i propri uomini, una bastonata lo colpisce alla testa, facendogli cadere il cappello. A questa brutale aggressione il cav. Cangiano si volta repentinamente; nell'attimo stesso – “io mi trovavo a un paio di metri da lui”, aggiunge nella sua relazione il Soldani – “un giovanotto sui vent'anni gli spiana quasi in faccia una rivoltella lasciando partire un colpo a bruciapelo. A quel punto avviene un parapiglia terribile; il povero collega stramazza al suolo riverso. “Benché la folla mi avesse sospinto qualche metro distante” – continua Soldani – “scorgevo distintamente un individuo, forse lo stesso, il quale sparava contro il mio disgraziato collega un altro colpo d'arma da fuoco. Erano a me vicini il vice commissario Matassi e l'agente investigativo Margiotti”.

Sulla piazza vengono esplosi altri colpi di pistola. La folla in fuga travolge i tavoli, le seggiole, i palchi della musica. Giungono i rinforzi, la piazza viene sgomberata. Nel frattempo il commissario Cangiano è stato sollevato da terra dal brigadiere dei Reali Carabinieri in borghese Sardelli e da alcune guar-

die e adagiato in una vettura pubblica per raggiungere prontamente il vicino ospedale di S. Maria Nuova, ma vi giunge cadavere.

L'esame autoptico, disposto dal giudice istruttore Cosentino ed eseguito dai professori Leoncini e Gazzaniga, assistiti dal preparatore tecnico Sgatti, evidenzierà "un colpo mortale penetrante nella regione sopra-orbitaria sinistra con fuoriuscita alla regione occipitale", mentre il secondo colpo, strisciando il colletto della camicia e sfiorando la pelle del collo, determinerà una piccola ecchimosi.

L'opinione pubblica è gravemente scossa dall'evento: in città il cav. Cangiano è infatti conosciuto e stimato. Gli organi di stampa cittadini – *La Nazione*, *Il Nuovo della Sera*, *Il Nuovo Giornale*, *Il Corriere della Sera* – riservano ampio spazio ai tragici fatti in prima pagina, titolando "Una domenica di sangue", "Episodi di follia sanguinaria in piazza Vittorio Emanuele", "Il commissario Cangiano barbaramente ucciso". La rivista *Il Magistrato dell'Ordine* commenta: «*In quella che svolgeva con coraggio e con fede, opera di pace, contrapponendosi a violenza di disordini, ferito a morte da colpi di rivoltella cadeva... onde cessò inmantemente, di vivere*».

Si conclude così, il 29 agosto 1920, per un atto di gratuita barbarie, l'esistenza terrena di Giuseppe Cangiano.

L'inchiesta giudiziaria seguitane sfocia in un nulla. Il silenzio cala per sempre sui tragici fatti di quell'agosto, complice anche il disastroso terremoto che colpisce la Garfagnana e la Lunigiana il 7 settembre successivo, e che si ripercuote in tutto il centronord fino a Milano, assorbendo l'attenzione della pubblica opinione e della stampa nazionale.



Uccisione del Commissario Cangiano a Firenze.

ABBONAMENTI...
PER ANNI 12...
PER ANNI 6...
PER ANNI 3...
PER ANNI 1...

Il Nuovo Giornale

Firenze, Via Ferrara N. 24 - ITALIA E UOLONEI dal 20 - Telefoni...

Domenica di sangue a Firenze

Un tragico fulmineo conflitto in Piazza Vittorio Emanuele - Un Commissario di Polizia e due cittadini uccisi - Cinque feriti - Numerosi arresti - Tranquillo sciopero generale

L'inotte dramma

Un'ora prima della mezzanotte, in una tranquilla notte di agosto, una folla di persone si radunava in Piazza Vittorio Emanuele. La folla era composta da uomini, donne e bambini, tutti con l'aspetto di persone che attendono un evento importante. In quel momento, un gruppo di uomini, alcuni con i volti coperti da maschere, si mosse verso la folla. Un conflitto si verificò, con urla e colpi di pistola. Un commissario di polizia e due cittadini furono uccisi. Cinque persone furono ferite. Numerosi arresti furono effettuati. Il conflitto si concluse con la fuga dei protagonisti.

Il comizio socialista

3 giorni - Il comizio in piazza S. Maria Novella e in altre piazze - 20 gruppi di comiziati - 6000 persone in piazza Vittorio Emanuele - 3 primi incidenti.

Il comizio socialista si svolse in tre giorni consecutivi. Il primo comizio si tenne in piazza S. Maria Novella, il secondo in piazza del Duomo e il terzo in piazza Vittorio Emanuele. In totale, furono organizzati 20 gruppi di comiziati che attirarono un numero di persone che si stima sia stato di circa 6000. Durante i comizi, si verificarono tre incidenti, ma non di natura grave.

Il momento tragico

Il momento tragico si verificò in Piazza Vittorio Emanuele, dove un gruppo di uomini, alcuni con i volti coperti da maschere, si mosse verso una folla di persone. Un conflitto si verificò, con urla e colpi di pistola. Un commissario di polizia e due cittadini furono uccisi. Cinque persone furono ferite. Numerosi arresti furono effettuati. Il conflitto si concluse con la fuga dei protagonisti.

L'uccisione del cav. Cangiano

L'uccisione del cav. Cangiano si verificò in Piazza Vittorio Emanuele, dove un gruppo di uomini, alcuni con i volti coperti da maschere, si mosse verso una folla di persone. Un conflitto si verificò, con urla e colpi di pistola. Un commissario di polizia e due cittadini furono uccisi. Cinque persone furono ferite. Numerosi arresti furono effettuati. Il conflitto si concluse con la fuga dei protagonisti.



Il Cav. Cangiano, ucciso in Piazza Vittorio Emanuele.

Il momento tragico si verificò in Piazza Vittorio Emanuele, dove un gruppo di uomini, alcuni con i volti coperti da maschere, si mosse verso una folla di persone. Un conflitto si verificò, con urla e colpi di pistola. Un commissario di polizia e due cittadini furono uccisi. Cinque persone furono ferite. Numerosi arresti furono effettuati. Il conflitto si concluse con la fuga dei protagonisti.

Il momento tragico si verificò in Piazza Vittorio Emanuele, dove un gruppo di uomini, alcuni con i volti coperti da maschere, si mosse verso una folla di persone. Un conflitto si verificò, con urla e colpi di pistola. Un commissario di polizia e due cittadini furono uccisi. Cinque persone furono ferite. Numerosi arresti furono effettuati. Il conflitto si concluse con la fuga dei protagonisti.

Il momento tragico si verificò in Piazza Vittorio Emanuele, dove un gruppo di uomini, alcuni con i volti coperti da maschere, si mosse verso una folla di persone. Un conflitto si verificò, con urla e colpi di pistola. Un commissario di polizia e due cittadini furono uccisi. Cinque persone furono ferite. Numerosi arresti furono effettuati. Il conflitto si concluse con la fuga dei protagonisti.

Il momento tragico si verificò in Piazza Vittorio Emanuele, dove un gruppo di uomini, alcuni con i volti coperti da maschere, si mosse verso una folla di persone. Un conflitto si verificò, con urla e colpi di pistola. Un commissario di polizia e due cittadini furono uccisi. Cinque persone furono ferite. Numerosi arresti furono effettuati. Il conflitto si concluse con la fuga dei protagonisti.

Il momento tragico si verificò in Piazza Vittorio Emanuele, dove un gruppo di uomini, alcuni con i volti coperti da maschere, si mosse verso una folla di persone. Un conflitto si verificò, con urla e colpi di pistola. Un commissario di polizia e due cittadini furono uccisi. Cinque persone furono ferite. Numerosi arresti furono effettuati. Il conflitto si concluse con la fuga dei protagonisti.

Il momento tragico si verificò in Piazza Vittorio Emanuele, dove un gruppo di uomini, alcuni con i volti coperti da maschere, si mosse verso una folla di persone. Un conflitto si verificò, con urla e colpi di pistola. Un commissario di polizia e due cittadini furono uccisi. Cinque persone furono ferite. Numerosi arresti furono effettuati. Il conflitto si concluse con la fuga dei protagonisti.

Lo strazio dei familiari

A sera, con ogni cautela, donna Argia viene informata dai congiunti che il marito è rimasto ferito in una dimostrazione. Con una pietosa menzogna le viene nascosta la verità. Chiesto insistentemente di raggiungere l'ospedale, la donna viene accompagnata dal padre e da uno dei fratelli. Dai medici le viene detto che è in corso l'intervento con cui sperano di salvare il marito. Sconvolta, rientra quindi in casa. Solo il pomeriggio seguente le viene fatto comprendere che Giuseppe è mancato. Immaginabile la scena di straziante dolore che segue alla notizia, con i congiunti e alcuni intimi amici di famiglia afflitti, impegnati a calmarla e a consolarla. Notiziato dell'accaduto, raggiunge nel frattempo Firenze anche il fratello di Giuseppe, Ugo Cangiano.

Nelle ore successive pervengono alla vedova affranta attestati di cordoglio dal prefetto Crivellari, dal questore Tarantelli, che appresa la notizia è rientrato dalla licenza, da funzionari, delegati e agenti investigativi della Questura, dal dirigente dell'Ufficio compartimentale di Polizia Ferroviaria Cutrera, dal colonnello Giobbe, comandante la Legione territoriale di Firenze della Regia Guardia, il quale si incarica di apprestare un picchetto d'onore alla salma.

Le onoranze funebri e la tumulazione

Giovedì 2 settembre alle ore 16.00, in occasione dei funerali solenni, i Fratelli della Misericordia provvedono a trasferire il feretro dalla camera ardente al carro funebre. Per tutta la giornata precedente la salma è rimasta esposta sul catafalco allestito all'interno della cappella di Sant'Egidio all'ospedale di Santa Maria Nuova per ricevere la visita di colleghi, autorità, amici ed estimatori. A rendere i rituali onori – come riporta ancora *la Nazione* nella cronaca di Firenze del 3 settembre – sono i reparti schierati sotto i portici: un plotone di Agenti Comunali, due plotoni di Guardie Regie, uno di Carabinieri Reali, un altro di Pompieri, pure in alta uniforme.

Di fronte ai vessilli e ai labari delle varie associazioni e a una piazza gremita tengono l'orazione funebre il prefetto Gaetano Crivellari, il commissario regio Giulio Nencetti e il questore Francesco Tarantelli; la commozione degli astanti è palpabile. Si forma quindi l'imponente corteo, aperto dalla Musica dei Minorenni Corrigendi, che dalla piazza Santa Maria Nuova va a snodarsi lungo via Bufalini, via dei Servi, piazza SS. Annunziata, via Battisti, piazza di

San Marco, via Cavour, via dei Martelli, per raggiungere la piazza del Duomo.

Alla cappella della Misericordia ha luogo la benedizione del feretro. Lentamente, la folla silenziosa e commossa, che malgrado il tempo inclemente ha voluto assistere alla cerimonia, si disperde. Sono uomini e donne di ogni ceto sociale, accorsi per testimoniare il loro cordoglio per la vile uccisione di un uomo di legge, conosciuto e apprezzato. Il carro funebre si allontana quindi in direzione della via Bolognese per raggiungere l'ultima dimora, il cimitero di Trespiano.

In tempi successivi le spoglie di Giuseppe Cangiano verranno trasferite al cimitero monumentale delle Porte Sante di San Miniato al Monte. Qui oggi riposa, all'interno della cappella comunale, accanto alla moglie, mancata nel 1952, e al figlio Renzo, tenente del 19° Reggimento Artiglieria, che raccoglierà l'eredità spirituale del padre cadendo valorosamente in Montenegro il 5 dicembre 1943.

I riconoscimenti

Il 29 novembre 1921, trascorsi quindici mesi dall'atroce misfatto, nell'atrio della Questura viene inaugurata una lapide. È il Questore Tarantelli a tenere il discorso di rito alle autorità e agli invitati presenti. Questo il passo finale: *«O Collega, il Tuo nome inciso sul marmo in una commovente epigrafe rimarrà scolpito profondamente anche nei nostri cuori. Alla famiglia che amavi ardentemente e che era l'unico Tuo ideale non è mancato il nostro conforto da quando l'anima Tua eletta si è ricongiunta al Signore».*

Con provvedimento del 23 ottobre 1924, Giuseppe Cangiano viene insignito di medaglia d'argento al valor civile alla memoria con la seguente motivazione: *«Allo scopo di evitare un conflitto, che avrebbe potuto causare vittime innocenti, affrontava da solo una turba scalmanata di sovversivi in procinto di commettere atti di violenza, e mentre tentava con la persuasione d'indurre i più facinorosi alla calma, veniva colpito a morte da un colpo di rivoltella sparatogli a bruciapelo da un anarchico. Firenze, 29 agosto 1920».*

A consegnare la decorazione alla vedova Argia Cipriani è il sindaco di Firenze, sen. Antonio Garbasso, nel corso della cerimonia solenne che si tiene il 21 aprile 1925 in Palazzo Vecchio alla presenza di un ministro del Regno, di autorità istituzionali e della cittadinanza.

Cerimonie commemorative

I questori che negli anni recenti si sono succeduti alla guida della Questura fiorentina, Raffaele Micillo, Alberto Intini, Armando Nanei, Filippo Santarelli, non hanno mancato di onorare la memoria del collega caduto in servizio organizzando nel giorno, o in quelli prossimi, alla ricorrenza, cerimonie religiose con la partecipazione di autorità, rappresentanze di funzionari e agenti, associati AnPS e familiari del caduto.

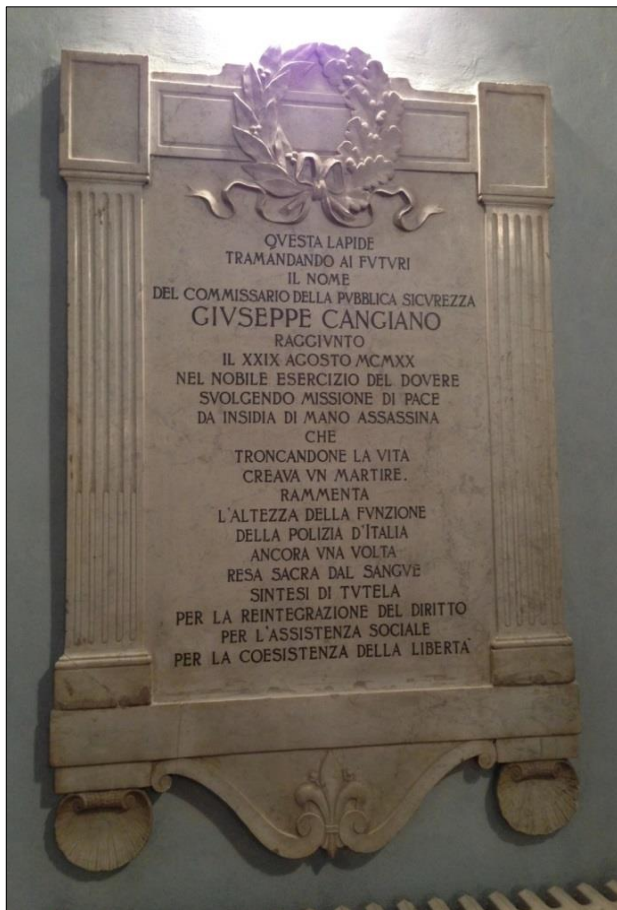
Dei tre figli del commissario, Matilde sposterà un ufficiale di carriera dell'Esercito, Vincenzo Schettini; Bianca, insegnante di pianoforte, nella seconda parte della vita si ritirerà a vita monastica; Renzo, il più giovane, come già annotato, cadrà in azione di guerra nel '43.

Matilde avrà tre figli:

Laura, Annarosa e Giulio. Laura avrà una figlia, Elena; Annarosa un figlio, Pietro; Giulio, giornalista, scomparso a soli 31 anni, sposerà nel 1964 la contessa Cinzia Maria Gherardini. Dal matrimonio nasceranno Jacopo, Bardo e Lorenzo.

Ogni anno, puntualmente, la famiglia della Polizia di Stato di Firenze si stringe attorno ai discendenti del dr. Cangiano per ricordare in comunione di sentimenti il loro amato antenato: un uomo, un poliziotto, a cui un destino avverso ha tolto anzitempo tante possibili occasioni di mettere la propria umanità e il proprio valore a disposizione della società.





QVESTA LAPIDE
TRAMANDANDO AI FVTVRI
IL NOME
DEL COMMISSARIO DELLA PVBBLICA SICVREZZA
GIVSEPPE CANGIANO
RAGGIUNTO
IL XXIX AGOSTO MCMXXX
NEL NOBILE ESERCIZIO DEL DOVERE
SVOLGENDO MISSIONE DI PACE
DA INSIDIA DI MANO ASSASSINA
CHE
TRONCANDONE LA VITA
CREA VA VN MARTIRE.
RAMMENTA
L'ALTEZZA DELLA FVNZIONE
DELLA POLIZIA D'ITALIA
ANCORA VNA VOLTA
RESA SACRA DAL SANGVE
SINTESI DI TVTELA
PER LA REINTEGRAZIONE DEL DIRITTO
PER L'ASSISTENZA SOCIALE
PER LA COESISTENZA DELLA LIBERTÀ

GLI AUTORI

Sergio Tinti (Viterbo, 1948) è dirigente generale di Pubblica Sicurezza in quiescenza. Laureato in Scienze Politiche e in Scienze delle Pubbliche Amministrazioni, dall'aprile 2011 è presidente della Sezione AnPS di Firenze. Appassionato delle vicende storiche della Polizia di Stato, durante la lunga carriera nella Polizia Stradale è stato autore di pubblicazioni scientifiche, informative e didattiche riguardanti la sicurezza stradale.

Daniele Tinti (Viterbo, 1974) è stato funzionario della Polizia di Stato dal 1993 al 2001. Laureato in giurisprudenza e cultore, come il padre Sergio, della storia della Polizia italiana, durante il servizio ha svolto intensa attività di docenza, ed è autore del volume *Dai Reali Carabinieri alla 121. Origini e storia delle forze di polizia in Italia* (Rodana editrice, Perugia 1999). È socio effettivo AnPS.

Gli Autori hanno curato il saggio storico dal titolo *La Polizia di Firenze nell'alluvione del '66*, edito dal Consiglio regionale della Toscana (Edizioni dell'Assemblea, Firenze 2018).

